

Diario di Russia

UN CONTRIBUTO PER INQUADRARRE MEGLIO I RAPPORTI TRA EUROPA E RUSSIA E AIUTARE A CAPIRE PERCHÉ PERDIAMO, PERDEREMO, E CEDEREMO POSIZIONI AGLI USA E ALLA CINA. SE CI VA BENE COSÌ...

📍 geopolitica / mercati



di Gianguido Piani



Mosca e San Pietroburgo sono stati la mia residenza e il mio posto di lavoro per oltre venti anni, che ho passato occupandomi di sistemi di controllo (dispacciatori) di reti elettriche regionali e nazionali. Per alcuni anni ho goduto del privilegio di accesso alla sala di controllo del *Sistemniy operator*, l'equivalente russo di Terna, nella zona di Kitay Gorod, a pochi minuti dal Cremlino e ora accanto al parco che ha preso il posto dello storico hotel Rossija.

Arrivato nel Paese quando ancora era Unione sovietica, grazie al lavoro ho avuto modo di visitare centrali a carbone in Siberia, stazioni di pompaggio di petrolio lungo l'oleodotto Druzhba (*amicizia*), punti di distribuzione teleriscaldamento a San Pietroburgo e molto altri impianti tecnologici per reti pubbliche. Ho avuto modo di conoscere alcuni dei key player e avere accesso a notizie interessanti prima di leggerle sul *Financial Times*.

Inframezzato alle mie attività

lavorative, pubblicavo con una certa regolarità sul *The Moscow Times*, sul *Manifesto*, su *Nuova Energia*, su altri media mettendo in chiaro quello che di volta in volta erano i temi principali, spingendo per aperture e collaborazioni. Non ci sono mai stati riscontri. Solo in una occasione Anatoly Chubais, l'allora grande capo dell'elettricità russa, si lamentò con il *The Moscow Times* riguardo un mio articolo contro le privatizzazioni del sistema elettrico, mentre meno di un

anno dopo si trovò a condividerne in pubblico diverse sue tesi.

Per il resto, ho osservato tanta di quella stupidità e malafede da parte occidentale nei rapporti con la Russia, che i 300 euro/MWh per il gas citati – tra gli altri – da Giuseppe Gatti nel suo *Fil di lama* mi sembrano quasi insignificanti, non mi stupirei se arrivassero a tremila.

Ormai sono al di fuori di logiche lavorative e dalla necessità di dovere approvare le decisioni dei superiori sempre e comunque, e togliermi qualche sassolino dalla scarpa può forse contribuire a inquadrare meglio i rapporti tra Europa e Russia. E aiutare a capire perché perdiamo, perderemo, e cederemo posizioni agli USA e alla Cina. Se ci va bene così...

Estate 1994

Avevo appena iniziato a lavorare con una multinazionale dell'impiantistica, impiego ottenuto grazie al fatto di essere specialista tecnico e di conoscere discretamente il russo. A una conferenza incontro un giovane; parliamo un po' e dopo essere entrati in sintonia di colpo mi dice: "Sono arrivato poco fa a Mosca dalla Siberia, dove ho studiato ingegneria. Come sai, abbiamo problemi a trovare persone competenti in informatica, in particolare ora che dobbiamo adattare tutti i nostri sistemi agli standard occidentali. Mi hanno chiesto di scrivere le specifiche del nuovo centro di controllo di tutti i gasdotti del Paese. Mi potresti dare una mano? Ti faccio avere il pass, vieni a stare con me alla nostra

sede, in centro a Mosca. Puoi fermarti due settimane?"

Mi precipito in albergo e invio un fax alla direzione della mia azienda, in occidente. Il giorno dopo arriva la risposta. Un rifiuto.

Il motivo? Gli alberghi a Mosca

finezze formali di correttezza delle gare e di esclusione per *insider information*. Per non dire dell'enorme vantaggio strategico di trovarsi a Mosca al centro del sistema gas. Ma allora il gas russo non interessava a nessuno. La mia società



Vladimir Putin

sono troppo costosi; allora si viaggiava sui 300 dollari a notte, quindi non si può fare, devo rientrare col primo volo. 300 dollari per 15 giorni fa 4.500 dollari. Risparmiati. Ma si sono giocati la possibilità di stendere le specifiche per un sistema che sarebbe andato, allora, su almeno 10 milioni di dollari, in un Paese non troppo attento alle

in quel momento era tra le top al mondo del settore, ora è molto rimpicciolita e vivacchia. Dobbiamo stupirci?

Primi anni 2000

Mi trovo a una conferenza alla quale partecipa uno dei direttori nel CdA di Gazprom. Faccio un breve intervento, al momento di abbandonare il palco questo direttore mi chiama, allunga il suo biglietto da visita con le parole "la prossima volta che sei a Mosca telefonami, prendiamo un caffè insieme". Ebbene, ho passato un anno a cercare di contattare dirigenti di società

Ho osservato tanta di quella malafede da parte occidentale nei rapporti con la Russia che i 300 euro/MWh per il gas mi sembrano quasi insignificanti, non mi stupirei se arrivassero a 3.000...

energetiche nazionali che fossero interessati a stabilire rapporti diretti con la Russia, poiché avrei avuto l'opportunità di un canale privilegiato. Nessun riscontro. Ho dovuto rinunciare al caffè. Di cosa avrei dovuto parlare con il direttore di Gazprom? Del campionato italiano, di Al Bano e Romina Power o del Lago dei Cigni al Bol'shoj?

Più o meno negli stessi anni partecipo a un progetto UE. Insensato, come la maggior parte di questi progetti di cooperazione. Si trattava di scrivere le specifiche di nuovi sistemi di sicurezza delle reti elettriche russe "secondo gli standard europei". Ufficio affittato a caro prezzo nella periferia di Mosca in una palazzina appartenente a una società di ricerca nel settore elettrico, consulenti occidentali, collaboratori russi, rapporti da stilare per Bruxelles più lunghi che non la documentazione tecnica vera e propria.

Un giorno all'ingresso incontro un conoscente. "Chto delaesh"? Cosa fai?". Gli racconto del mio incarico. "Seguimi", mi dice. A un diverso piano della stessa palazzina c'era una libreria tecnica, solo per gli specialisti interni, e fresco di stampa il nuovo manuale di sicurezza delle reti elettriche normativo per l'intero Paese. Firmato dagli stessi collaboratori che stavano lavorando con il nostro gruppo, che per loro rappresentava evidentemente solo l'opportunità di un doppio stipendio. Nel manuale, non una sola menzione delle tecnologie europee. Non l'ho raccontato ai super-esperti inviati dalla UE ad aiutare i russi; il progetto stava terminando, appena possibile me ne sono dissociato. Eppoi anche la UE aveva cose più importanti da fare, ad esempio convincere i russi a rinunciare a contratti a lungo termine per le

Gas, a volte ritornano (i gruppi di acquisto)

LA COMMISSIONE IPOTIZZA LA CREAZIONE DI UN CONSORZIO PER ACQUISTI COMUNI DI RISERVE ENERGETICHE

Estratto da un contributo pubblicato su *Nuova Energia* 2/2010

L'articolo di Carlo Andrea Bollino *Teoremi maltrattati* (*Nuova Energia* 1-2010) offre numerosi spunti di riflessione. Il professor Bollino sottolinea come il mercato delle emissioni di gas serra e il mercato del gas non abbiano fondamento reale e vengano giustificati solo con la dimostrazione per affermazione ripetuta: raccontandoci di continuo la stessa cosa, alla fine ci crediamo. [...]

Nel suo articolo il professor Bollino ricorda anche come un mercato come quello europeo del gas, con 400 milioni di consumatori ma in pratica un solo fornitore, sia fortemente asimmetrico e pertanto inefficiente. Concordiamo in pieno. Chi fossero i player era però chiaro fin dal principio, senza bisogno di aspettare il mercato per accorgersene. [...] Per riequilibrare il mercato del gas, la conclusione ovvia sarebbe quella di coalizzare i 400 milioni di consumatori europei in un acquirente unico con la dimensione necessaria per controbilanciare il peso di Gazprom. Ma allora, addio concorrenza. È possibile una soluzione ancora più incisiva, ma occorre superare i teoremi dell'economia e guardare al mondo reale. Negli ultimi anni la Russia ha iniziato a comprendere le conseguenze e i costi degli sprechi di energia. Nuove leggi richiedono lo sviluppo dell'efficienza energetica, mentre il Paese manca tuttora di competenze specifiche e di imprenditorialità nel settore. Per questo è a maggior ragione paradossale che non esista una strategia europea riguardo l'inefficienza energetica della Russia e per lo sfruttamento delle relative opportunità commerciali.

Il problema è molto articolato e si combina con quello della sicurezza energetica, degli investimenti in gasdotti e oleodotti, delle emissioni di gas serra, di molti altri. Ma al momento manca un approccio integrato e si procede in ordine rigorosamente sparso.

In chiaro: anche il mercato dell'efficienza energetica Europa-Russia è asimmetrico, e l'Europa non sa approfittare della sua posizione di forza! Perché non fermare tutte le riforme basate sull'affermazione ripetuta e senza altre giustificazioni, l'*unbundling* in primis, e tornare a usare come principale strumento decisionale l'analisi costi-benefici?

Perché non sviluppare strategie a medio e lungo termine basate su parametri tecnologici, e non solo quelli astratti finanziari?

Siamo pronti a costruire con la Russia un rapporto di cooperazione e non solo di confronto-provocazione? Contribuirei volentieri a sviluppare idee concrete in questa direzione.

Estratto da *Repubblica*, versione online, 6 ottobre 2021

I Paesi della Ue avrebbero fatto un passo in avanti sull'idea di muoversi in modo coordinato per gli acquisti di gas. "C'è molto accordo sul concetto che la Commissione europea possa avere un ruolo di acquirente comune per conto dei Paesi membri come avvenuto per i vaccini, ha indicato il



Mario Draghi e Ursula von der Leyen

Per riequilibrare il mercato del gas, la conclusione ovvia sarebbe quella di coalizzare i 400 milioni di consumatori europei in un acquirente unico. Ma allora, addio concorrenza...

presidente del Consiglio Mario Draghi alla conferenza stampa al termine del vertice UE in Slovenia, aggiungendo di essere favorevole alla creazione di un consorzio europeo per acquisti comuni per riserve energetiche. Il premier, però, ha precisato che "ancora non si sta discutendo" dell'ipotesi di un consorzio. Per il dettaglio delle opzioni si aspetta la comunicazione che la commissione europea pubblicherà il 13 ottobre.

=====

A undici anni di distanza fa piacere ricevere ragione da parte del grande consesso europeo e per il tramite del nostro autorevole Primo Ministro. Gli "acquisti comuni" sono infatti pesantemente in contraddizione con le regole europee e tutta l'ideologia che permea il sistema di mercato del gas. Nel frattempo, a metà ottobre 2021 la Commissione europea decide di non agire. Germania e Paesi nordici non hanno interesse a coordinare acquisti comuni, preferiscono continuare ad affidarsi al mercato del gas e alla formazione di prezzi spot. A dicembre sembra invece che si potrà fare, su base volontaria.

A Mosca nemmeno guardano più con perplessità a questi aspetti, tanto ci sono abituati. Ma questo certamente non rinforza la credibilità dell'UE quando alza il dito a proposito di Crimea e Donbass.

vendite di gas e fare invece riferimento ai prezzi di mercato stabiliti in Borsa. Con i risultati visti a ottobre 2021.

Intorno al 2010

La Russia firma il Protocollo di Kyoto sulla riduzione delle emissioni di gas serra, permettendone l'entrata in vigore dopo il ritiro degli USA. Vado di nuovo a Mosca, incontro i responsabili nazionali del Protocollo, discutiamo della possibilità di organizzare progetti con partecipazione italiana (in termini tecnici, JI, Joint Implementation). Anche qui, parto alla caccia di aziende energetiche interessate a una cooperazione in modo da generare quote di emissione CO₂ da progetti veri. Devo ripeterlo? Interesse zero. Se è possibile, come lo era in quel momento, acquistare certificati farlocchi a basso prezzo, perché darsi da fare e investire risorse e tempo per ottenere certificati reali a prezzo maggiore? Il lettore può facilmente immaginare la popolarità della mia proposta.

Ultimo esempio. È il 2009, a San Pietroburgo ricevo una telefonata inaspettata da uno dei nostri diplomatici (nel frattempo diventato ambasciatore, in altra sede). Il Ministero dell'energia russo aveva appena costituito un'agenzia per l'efficienza energetica ma mancava di know-how pratico. Per questo si erano rivolti alle ambasciate principali e quella italiana aveva passato a me la questione. Poco tempo prima la Russia si era anche data una nuova legge sul risparmio energetico che entro due anni tra diverse cose richiedeva la certificazione di tutto il patrimonio edilizio del Paese.

Mi precipito a Mosca, racconto ai russi l'esperienza di Casa Clima a Bolzano, sono molto interessati. Vado a Bolzano con una propo-



sta diretta: fondare Casa Clima in Russia. Si sarebbe potuta chiamare *Klimadom*, in partenariato con il Ministero russo, preparare e offrire corsi e ottenere i permessi per effettuare direttamente certificazioni. Rischi d'impresa? Certo. Vantaggi? Il fatto di coordinare l'azione direttamente con il Ministero dell'energia e di essere i primi in un Paese con una domanda pressoché infinita. Nel business plan che avevo preparato suggerivo il rientro sull'investimento iniziale entro un anno. Tra l'altro, erano già partiti i lavori per i giochi olimpici di Sochi e costruire edifici in Classe A sarebbe stato elemento di prestigio.

Il governo provinciale dell'Alto Adige, proprietario della società Casa Clima, per mesi si è mostrato disinteressato, dopodiché ha posto il veto sulla questione. Nel frattempo una società tedesca

aveva occupato le posizioni lasciate libere dall'Italia. Fondando una joint-venture con i russi, con presenza di Angela Merkel a ogni incontro, partecipazione alle cene con Putin e così via.

Oggi

Per questi motivi gli allarmi dalla Russia mi lasciano o indifferente o con l'amaro in bocca. Tutta la storia del rapporto tra Russia ed Europa si potrebbe ridurre a una parola: arroganza. Da parte nostra, non dei russi. Il grande problema dell'Europa con Vladimir Vladimirovich è avere di fronte una persona preparata, intelligente e spregiudicata. Ma Europa e Italia non sono in grado di procedere con la soluzione ovvia, cioè dare la responsabilità di trattare coi russi a personalità preparate, intelligenti e spregiudicate.

Ci sono alcuni punti fondamen-

tali nel vissuto dei russi, nella loro psicologia, dove l'Europa avrebbe ancora qualche opportunità. Molto meno che in passato, ma qualche cosina ci starebbe ancora. Stavo per scriverlo ma preferisco fare un test. C'è qualcuno nelle *stanze dei bottoni* che legge questo articolo e vuole agire? Può chiedere alla redazione il mio telefono e la mia email, rispondo volentieri.

Una cosa però, in conclusione, posso dirla. Da tre decenni, quando possibile, discuto di queste questioni con diplomatici, giornalisti, uomini d'affari. Ci troviamo molto spesso d'accordo. Poi lasciano capire che la narrativa richiesta a casa è un'altra, non si vuole conoscere la Russia come è, nel bene e nel male, ma solo ricevere conferme ai propri pregiudizi e alle proprie paure.

Intanto aspettiamo il gas a 3.000 euro/MWh. ■